



ANALISI
COMMENTI

La lettera

Rilanciamo i piccoli borghi rimasti immuni al virus

di **Salvo Iavarone**

Nell'ambito dell'iniziativa, tesa a recuperare i borghi in via di spopolamento, con ristrutturazione urbanistica e creazione di eventi per risvegliare i territori, son stato di recente a Rapone (Potenza), ospite del sindaco Felicetta Lorenzo. Paesino splendido, ben curato, 820 metri sul livello del mare, 930 abitanti. Ottanta le case vuote, per il recupero delle quali stiamo lavorando. Ma quello che interessa in queste brevi righe, è che il contagio da coronavirus risulta inesistente. Abbiamo preso spunto da questo caso, per fare un breve studio su un campione di borghi ubicati in territori diversi (sono oltre 5000 in Italia i paesi con meno di 2000 abitanti). E non di rado i contagiati sono pochissimi, se non inesistenti. Ora io credo, non solitario, che dovremo imparare a convivere per lungo tempo con questa pandemia. Imparando, tra l'altro, a migliorare i criteri in quanto a limitazione delle libertà. Mi permetto di suggerire al premier Conte di pensare a valutazioni particolari per questi territori esenti dal virus. Inutile impedire ai residenti di un ambito puro di non uscire di casa; dovunque sia il borgo (zona rossa, arancione o gialla). Se non esiste virus entro i confini, è difficile pensare ad una contaminazione interna. Piuttosto sarebbe utile chiudere i confini, per evitare che qualche contagiato possa entrare, e portare il virus. O perlomeno controllare che chi entra abbia fatto il tampone, ed abbia esito del giorno prima. Potrebbe risultare questo un metodo per lasciare circolare i cittadini, senza far danni. In tal modo i borghi diventano una sorta di isole felici, dove magari si può pensare di trasferirsi. È un'idea. In un momento nel quale le idee in libertà imperversano da ogni dove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale Dopo il ritorno nello staff di Palazzo Santa Lucia del collaboratore di De Luca condannato a un anno e sei mesi

LA CAMPANIA E IL CASO MASTURSI IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

di **Enzo d'Errico**

SEGUE DALLA PRIMA

In sostanza, avrebbe cercato di corrompere la giudice incaricata tramite il marito, cui avrebbe promesso una nomina importante nel settore sanitario. Il governatore potrebbe difenderlo, facendo appello a un garantismo più che giustificato in quella fase, ma non lo fa. Anzi, lo allontana in modi spicci e Mastursi per un po' sparisce dai radar. Ricompare sulla scena nel marzo 2017, quando viene condannato in primo grado, con rito abbreviato, a un anno e sei mesi di reclusione per il reato di induzione indebita.

Dopodiché torna nell'ombra dalla quale spunta fuori nuovamente la settimana scorsa, quando De Luca lo nomina capo della sua segreteria. Ma come, viene da chiedersi, lo metti alla porta da semplice inquisito per riassumerlo poi da condannato in primo grado? Qual è la logica? Sono domande banali, eppure quasi nessuno le avanza.

E questo, paradossalmente, mi sembra ancora più inquietante della disinvoltura istituzionale con cui lo «sceriffo» sceglie chi gli sta accanto. D'altronde, di cosa ci meravigliamo? È già accaduto e molto probabilmente accadrà ancora. Basterebbe ricordare che il *Corriere del Mezzogiorno*, sempre in beata solitudine, ha evidenziato ripetutamente il caso di Patrizia Boldoni, consigliere delegato alla Cultura, condannata anche lei in primo grado ma per evasione fiscale, un altro reato che stride fortemente con la natura fiduciaria del rapporto tra

cittadino e amministrazione pubblica. Risultato? Lo stesso: dimissioni, allontanamento, rientro. E, a breve, la scontata riconferma nell'identico ruolo. Fatta la somma, tra qualche giorno, De Luca conterà ben due condannati in primo grado (oltretutto per reati radicalmente antitetici a una funzione politica) nella cerchia più ristretta dei suoi collaboratori.

Se devo essere sincero, la cosa non mi sorprende: il potere reca iscritto nel dna una tendenza a travalicare i limiti. Toccherebbe a chi difende quei confini impedirgli di spingersi al di là. Parlo dei famigerati organi intermedi

crisi profonda della città si risolve con misere manovre di palazzo, celate malamente da una coltre di omertà?

Tace il centrodestra che ormai dedica i suoi strali alle guerre fratricide invece di adempiere in maniera efficace e decorosa al ruolo di opposizione.

Tacciono i Cinque Stelle, sempre presenti quando c'è da far casino sulle inezie e sempre assenti quando le partite sono decisive.

Tace perfino Luigi de Magistris, il che di solito è già una notizia ma dopo gli infiniti sproloqui in tv diventa un titolo a tutta pagina.

Tacciono i sindacati, dediti

dalle sue ceneri: avete letto una loro frase, un rigo appena, sul caso Mastursi? Macché, meglio intonare proclami altisonanti che sporcarsi le mani con la realtà.

D'altra parte, formulare un giudizio significa scegliere da che parte stare. Liberamente. E siamo sicuri che entrambi i movimenti abbiano voglia di schierarsi su questioni così dirimenti, rischiando poi di pestare i piedi a qualcuno? Una risposta l'ha già fornita Marco Demarco su questo giornale, parlando di liste poco civiche e troppo eterodirette. Alla fine, diciamoci la verità: che un condannato in primo grado (forse due, tra qualche giorno) occupi, nell'indifferenza generale, una delle poltrone più importanti dell'amministrazione regionale è soltanto il riflesso della nostra immagine, lo specchio di ciò che questa città è diventata inseguendo mitologie d'accatto.

Abbiamo smarrito l'idea di comunità e lasciato trionfare il particolare, perso fiducia nella forza d'impatto che possiede un tessuto civile innervato di valori inderogabili e concesso spazio al mercato degli scambi. Per questo, priva di un contropotere diffuso, la politica si è scissa dall'amministrazione della cosa pubblica, trasformandosi in un regno autistico, impermeabile alle regole del mondo esterno: pensate, ad esempio, cosa avverrebbe se un'azienda quotata in Borsa nominasse un condannato per aggrottaggio (forse addirittura due) nel suo consiglio d'amministrazione.

Qui, invece, non succede niente. Silenzio. E se pure qualcuno alza la voce, cosa importa: verrà inghiottito dalla palude in un paio di giorni. Ecco perché non esito a dire che De Luca ha ragione: fa il suo mestiere nell'unico modo che conosce. Siamo noi dalla parte del torto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



scaraventati in soffitta dai populismi di destra e di sinistra: i partiti, i sindacati, l'informazione, insomma quella che un tempo si chiamava opinione pubblica. E che oggi, purtroppo, è diventata una palude infestata di meschine convenienze, infimi baratti, volgari ammiccamenti.

Tace il Pd napoletano che preferisce giocare a scacchi sotto banco con De Luca in vista delle elezioni comunali: così intende riconquistare i voti persi per inettitudine politica e scarsa tensione morale? Pensa davvero che la

esclusivamente alla difesa degli interessi costituiti perché privi ormai di un orizzonte culturale che vada oltre il presidio dello status quo.

Tacciono gli imprenditori, che temono il dimagrimento dei loro affari, spesso intimamente connessi ai fondi pubblici.

Tace l'informazione, tranne sporadici casi, rivelando tutta la sua assennata debolezza.

Tace la cosiddetta società civile, che con la nascita di ben due comitati – i *Ricostituenti* e *Per Napoli Civile* – sembrava risorta

Int'orione
di **Fortunato Cerlino**

Corona

SEGUE DALLA PRIMA

Questo doterà la governance di una rapida capacità di esecuzione dei piani previsti e di assorbimento delle ingenti risorse in tempi brevi. Si pensa allo sviluppo di sei missioni che comprenderanno almeno sessanta progetti di ripresa dal forte impatto sul piano sociale ed economico. Diversi i settori di interesse. Lavoro, sostenibilità, e una attenzione particolare alla digitalizzazione e lo sviluppo della green economy. Segmenti questi che incentiveranno il coinvolgimento dei giovani, che avranno un ruolo fondamentale nella transizione digitale e ecologica del nostro paese. Next Generation Eu, questo il nome del piano di Bruxelles per rilanciare l'Europa, ha tra le sue priorità proprio quella di incoraggiare i giovani a farsi protagonisti del cambiamento. È sul tavolo anche l'idea di istituire una apposita commissione anti-corruzione da affiancare all'Anac, che possa vigilare sulle procedure di assegna-

zione dei fondi per impedirne la dispersione e l'accaparramento illecito di soggetti collusi con la criminalità organizzata. Un potenziamento degli strumenti già messi in atto in passato come il Daspo, il provvedimento disciplinare introdotto nel 2018 con la legge Spazzacorrotti, che già prevede l'utilizzo di agenti sotto copertura oltre a una serie di misure di contrasto alla corruzione come il divieto a vita di contrattare con la pubblica amministrazione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per chi si macchia dei reati di peculato, concussione, corruzione, induzione indebita a dare o promettere utilità, corruzione degli incaricati di pubblico servizio. Insomma, sembra che stavolta il governo faccia sul serio, e che davvero si possa sperare in una efficace distribuzione dei fondi a disposizione e che questi possano incidere significativamente sul futuro del nostro paese.

Dicembre 2025

Arrestati nella notte diversi imprenditori e politici coinvolti nello scandalo denominato «Corona Connection». Tutto è partito dalle indagini seguite alla scomparsa di due noti imprenditori romani, e al suicidio sospetto di altri due importanti finanziari del milanese. Nella

rete delle intercettazioni sono finiti anche alcuni politici, tra i quali due ministri, quattro deputati e tre presidenti di regione all'epoca a cui si riferiscono i reati contestati. Le indagini avrebbero portato alla luce una vasta rete di complicità con ambienti malavitosi che designerebbero un imponente sistema eversivo ai danni dello Stato. In manette sono finiti anche funzionari delle forze dell'ordine, magistrati, avvocati, amministratori delegati di società e aziende che nel 2021 beneficiarono a vario titolo dei finanziamenti stanziati dall'unione Europea con il Recovery Fund, il vasto piano di investimenti che aveva lo scopo di risolvere l'Europa dalla grave crisi economica in cui era piombata dopo la pandemia da Coronavirus. Molti esponenti di partito che hanno ricevuto avvisi di garanzia si sono dichiarati estranei ai fatti, vittime di una ennesima macchina del fango, e affermano di confidare nell'opera della magistratura che riuscirà a fare chiarezza e consegnare alla giustizia i responsabili. I reati contestati sono, tra gli altri, quelli di peculato, concussione, corruzione, appropriazione indebita, induzione indebita a dare o promettere utilità, corruzione degli incaricati di pubblico servizio, associazione a delin-

quere di stampo mafioso. I magistrati a capo dell'inchiesta lasciano intendere che i fatti indurrebbero a pensare all'esistenza di una vera e propria cupola della quale farebbero parte uomini dello Stato, boss mafiosi, finanziari, avvocati, magistrati e perfino due vescovi e un cardinale. La cupola in questi anni sarebbe riuscita a mettere le mani su gran parte dei finanziamenti del piano straordinario di Bruxelles varato nel 2020. «Se Mani Pulite e l'inchiesta Mondo di Mezzo causarono in passato indignazione e profondi cambiamenti nel sistema Italia, i fatti che starebbero emergendo potrebbero minare alle fondamenta l'idea stessa di Stato e di nazione» ha dichiarato il magistrato a capo del pool che detiene le indagini, e ha rivelato inoltre di essere stato oggetto, insieme ad altri componenti del suo pool, di minacce e atti intimidatori, e di essere scampato mesi fa ad un attentato di cui all'epoca non si volle dare notizia per non inquinare le indagini in corso. Il popolo italiano è sgomento per quanto sta emergendo in queste ore. Diverse manifestazioni spontanee hanno avuto luogo in molte città, e si teme per la tenuta dell'ordine pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA